

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

CHIESA E STATO IN ITALIA, MAI COSÌ VICINI

Una concordia durevole
due realtà non dissociabili

CARLO CARDIA



La solennità del protocollo e la familiarità dell'accoglienza esprimono entrambe il significato e il valore dell'incontro al Quirinale tra Benedetto XVI e Giorgio Napolitano. Le buone relazioni tra Italia e Santa Sede sono testimoniate da una sintonia tra il Papa e il Presidente della Repubblica che prese l'avvio sin da quando si incontrarono in Vaticano nel 2006. Non v'è traccia, nei discorsi ufficiali, di una agenda delle relazioni bilaterali, quasi a significare che non c'è contenzioso, non vi sono ombre, nei rapporti istituzionali tra Stato e Chiesa. Anche le rievocazioni storiche – da parte di Napolitano delle ferite della storia, da parte del Papa della Questione romana – stanno lì a ricordare che le divergenze tra le due sponde del Tevere si sono da tempo appianate, che la storia ha saputo ritrovarsi in una concordia durevole tra nazione italiana e cattolicesimo come tra due realtà non dissociabili perché amalgamate da secoli di crescita comune, sin da quando «la barca di Pietro venne a fermarsi sulle nostre sponde». Il Papa e il Presidente parlano invece del ruolo che oggi lo Stato e la Chiesa, la società e la religione, possono svolgere per il bene di tutti. Napolitano sembra riprendere il filo del dialogo avviato in Vaticano, ricordando come l'Italia sia «permeata dalla presenza viva del cristianesimo», e allarga l'orizzonte oltre i confini nazionali, con uno sguardo preoccupato sul difficile momento che lo scenario internazionale sta vivendo. L'Italia, dice il Presidente, ha bisogno della Chiesa, ma anche il mondo ha bisogno del magistero di Benedetto XVI, soprattutto oggi nei momenti di grande difficoltà che stiamo vivendo. Il «vigile richiamo» del Papa «a principi di giustizia nella distribuzione della ricchezza» è ancor più attuale di fronte alle disuguaglianze e alla povertà, al riprodursi di condizioni di guerra e di estrema sofferenza e umiliazione di popoli e nazioni. L'insegnamento e l'impegno della Chiesa a favore del «valore supremo della dignità umana» sono indispensabili per sconfiggere ogni forma di disprezzo e discriminazione razziale. I valori della solidarietà e dell'attenzione agli altri sono necessari anche in economia e in politica, dove gli avvenimenti di questi giorni confermano «i guasti di una corrosiva caduta dell'etica» che è tra le cause della crisi economica che preoccupa tanti Paesi. Tutto ciò porta a condividere i più recenti appelli del Papa ad affrontare e risolvere «l'emergenza educativa» che pone in discussione valori essenziali e che è alla base di una possibile «ripresa di tensione ideale e morale». Sentendo parlare il Presidente viene a mente ciò che Sarkozy disse al Papa nelle settimane scorse: «la religione dona speranza all'uomo, la Repubblica ha bisogno di cittadini ricchi di speranza». Le parole del Papa sono piene di riconoscimenti, e d'amore, per l'Italia e per il rapporto che la lega alla Chiesa. Nelle rievocazioni storiche del Papa un posto particolare spetta alle figure di San Francesco d'Assisi e a Santa Caterina da Siena, che esprimono bene il nucleo più prezioso e intimo della cultura e della profondità dell'animo italiano. Il Papa risponde poi direttamente a Napolitano riconoscendosi nelle sue preoccupazioni per le difficoltà e i timori del momento attuale e offre le capacità e le forze spirituali della Chiesa per risolvere insieme i problemi più ardui. Soprattutto indica nella responsabilità «nei confronti delle nuove generazioni» il compito più importante per lo Stato e per la Chiesa. Il problema dell'educazione è la chiave indispensabile per garantire uno sviluppo sociale e morale ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, e per consentire ai cittadini di domani di sconfiggere le tentazioni dell'egoismo, i mali del razzismo e della discriminazione, per andare alla conquista di «una libertà autentica, presupposto necessario per un positivo servizio al bene comune». Si può dire che se Napolitano ha allargato il discorso sugli orizzonti del mondo, Benedetto XVI l'ha esteso al futuro, sottolineando l'importanza che l'educazione dei giovani, la tutela della famiglia, la cura di una scuola libera e formativa, hanno per ogni società che voglia salvaguardarsi nei confronti di un possibile declino. Più che in altre occasioni, la sintonia tra Benedetto XVI e Giorgio Napolitano, tra Italia e Santa Sede, è apparsa forte e convinta, ed il messaggio che è venuto dall'incontro al Quirinale è che la Chiesa non chiede nulla per sé, ma è impegnata a favore della collettività, dell'uomo e della sua dignità. La società e lo Stato, nella loro autonomia, possono avvalersi della esperienza e tradizione cristiana come di una preziosa realtà capace di dare forza morale e spirituale alle persone.

L'IMMAGINE

Giappone, il treno
superveloce

Un nuovo modello di Shinkansen, pronto nel 2011 (Ap)



tagliarcorto

di Dino Basili

Meglio abbozzare
o far bizzze sulle bozze?

L'attesa riforma è ormai in pista: un colpo fortunato, una vera e propria bazzza... Naturalmente, rimangono alcune bizzze striscianti. Le differenti interpretazioni, poi, non sono bazzecole. Si dovrà lavorare un bel po', di bizzo buono, per evitare bezzicature. Corre voce, inoltre, che Tizio bazzichi Caio e Sempronio. Nei loro incontri sono emerse un paio d'idee ancora in bozzolo. Forse nei prossimi giorni si tenterà di abbozzare una bozza. Comunque, nel varo della riforma non verrà risparmiato un grammo di bozzima (dai dizionari: colla usata per rendere più luccicanti, morbide e compatte le tessiture).

LETTERA ALL'AMICA E COLLEGA ROBERTA DE MONTICELLI

In nome di quel Dio che ci abita
la persona non è legge a se stessa

PAOLA RICCI SINDONI



Nei giorni scorsi, la filosofa Roberta De Monticelli ha fortemente polemicizzato con la posizione espressa dal segretario generale della Cei, Giuseppe Betori, in merito all'auspicata legge sulla «fine vita», al punto da «dire addio a qualunque collaborazione che abbia relazione alla Chiesa cattolica». Una prima risposta di monsignor Betori è già stata ospitata su queste colonne.

Cara Roberta, prima di dire addio a quanti come me condividono il tuo lavoro, la filosofia, e la tua amicizia, pur appartenendo, come me, alla Chiesa cattolica, permettimi di esprimere qualche pensiero sotto forma di lettera – un genere che a te, come a me, piace molto – in risposta al tuo duro, sofferto quanto ingeneroso attacco ad alcuni rappresentanti della gerarchia ecclesiastica. Non è tanto per difenderli, quanto per dirti che come credente di questa istituzione religiosa che amo e in cui in profondità mi riconosco, non posso che condividere con te il valore supremo della coscienza, che è «il nucleo più segreto, e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio la cui voce risuona nell'intimità propria», come recita il punto 1776 del Catechismo della Chiesa cattolica (che qui recupera le intuizioni luminose di Agostino, un pensatore che tu conosci bene). Edith Stein, altra filosofa che tutte e due abbiamo studiato e che tu citi nel tuo articolo, è andata più a fondo, affermando che Dio stesso si ferma alla soglia della coscienza e dimora in essa solo se lo si fa entrare. Quando lo si fa entrare, però, non si può ignorare la presenza, cosicché lo spazio della coscienza credente sa di doversi misurare con questo Ospite, con cui non negozia certo il bene della propria libertà, ma la orienta, accrescendola nella consapevolezza di essere donata a se stessa. Anche per una cattolica credente la coscienza, che tu con tanta passione difendi, è quell'intimità inviolabile, oltre che luogo delle scelte personali,

della libertà praticata, ma questo perché è lo spazio condiviso con l'Altro e con gli altri, non certo il punto in cui individualisticamente muoversi dentro il mondo, secondo un ordine morale autogestito, che il diritto, come tu dici, ha il compito di delimitare e di proteggere. E la Chiesa? Perché ti ostini a vederla come un esclusivo appannaggio di un gruppo di gretti illiberali, pronti a dominare l'opinione pubblica con le loro infamanti (la parola è tua) condanne? La Chiesa non è dei preti – abbandona, per favore, questo anticlericalismo stantio –, anch'io sono Chiesa, come lo sono i tanti credenti che non hanno dismesso la loro capacità di pensare dentro questa istituzione ricca di tante e diverse anime, unite però nella convinzione che questa Chiesa ha un solo Capo, che continua ad accompagnare il suo cammino storico. I preti che tu citi nell'articolo non possono che fare quello che fanno: custodire il patrimonio spirituale e morale della tradizione ecclesiale, in cui la fedeltà e l'amore alla Chiesa si traducono anche in orientamenti pastorali, in indicazioni etiche sui difficili nodi morali che in questo momento attraversano il nostro Paese. Detto questo, ascoltami Roberta, come io ho ascoltato te. Le drammatiche questioni legate alla fine della vita non possono trovarci su fronti opposti, segnati da chiusure irriducibili (non accetto il tuo "addio" ...): citare alcune dichiarazioni apparse sulla stampa secondo cui «la decisione non deve spettare alla persona», cui segue, secondo te, il misconoscimento del principio di autodeterminazione significa che, secondo l'orientamento della Chiesa – sia che parli Betori o un altro credente – la persona non è legge a se stessa. La persona cioè, non è libera di disporre di sé e degli altri, ma è libera di prendersi cura di sé e degli altri, in nome di quel Dio che abita dentro la coscienza, così che essa non è lo spazio autoreferenziale, ma il luogo di mantenimento del bene che ogni vita custodisce. Non mi pare, cara Roberta, che questo sia nichilismo... Affido questi pensieri al tuo cuore attento, certa di ritrovarti ancora.

DOPO IL BLITZ E GLI ARRESTI, IN CAMPANIA SI RIPRENDE FIATO

La camorra? Fenomeno umano
Dunque, può essere distrutta

MAURIZIO PATRICIELLO



«**R**idere, ridere, ridere ancora, ora la guerra, più paura non fa...». È da quando la notizia dell'arresto dei tre presunti killer della strage di Castel Volturno e di altri cento affiliati alla camorra, ha cominciato a fare il giro del mondo, che mi ritrovo, gioioso, a canticchiare *Samaritana*. Viene voglia di gridare urrà, di scendere in strada e, come già fecero i nostri nonni con i liberatori alla fine della guerra, offrire agli eroi un bicchiere del miglior vino e un dolce fatto in casa. Viene voglia di abbracciare i coraggiosi e gridargli un grazie a voce alta. A Casal di Principe lo Stato ha vinto una battaglia importantissima. Con la strage di San Gennaro, il novello gruppo di giovani scissionisti era riuscito ancora una volta ad impaurire tutti: commercianti ed imprenditori; gente comune e giovani

onesti desiderosi di riscatto. La speranza, che avanza lentamente, subiva un brutto colpo. «Nelle nostre terre è tornato lo Stato, lo Stato ci sta accanto», sentiamo dire in giro. Noi non ne avevamo mai dubitato. Non avevamo mai dubitato che la camorra, questa malapiana che continuamente si rigenera e, come amava dire della mafia il giudice Falcone, «un fenomeno umano e come tutte le cose umane può essere distrutta». Adesso occorre ripeterlo forte nelle scuole agli studenti. Occorre gridarlo nelle nostre chiese, nei circoli culturali: lo Stato ci sta accanto, non siamo stati abbandonati. Non siamo soli a lottare. Occorre che la stampa ne parli ancora, resistendo alla tentazione di passare subito a guardare altro. Perché questa è la vittoria di tutti gli italiani onesti. Si riprende fiato, da queste parti. Si ricomincia a respirare. A vivere. Mandateci pure l'esercito, lo stiamo aspettando. Questi uomini in divisa che vengono a condividere la nostra tristezza

e le nostre speranze non ci danno fastidio. Non ci sentiamo, con essi accanto, meno cittadini, né meno liberi. Al contrario ci sentiamo più sicuri e quindi più liberi. Ai mali estremi si risponde da sempre con rimedi estremi. E la camorra è un male estremo da troppo tempo – e da troppa gente – sottovalutato. Non è nostra intenzione polemizzare con chicchessia, siamo, oggi, troppo euforici per farlo. Vogliamo solo ribadire che ridare il territorio a chi ne ha diritto è un atto di giustizia e una meta ambita. Che colpo da maestri. Lo hanno riconosciuto gli stessi delinquenti, congratolandosi con chi li stava ammanettando. Appaiono ironici: c'è da comprenderli, che altro potevano fare? Colpisce la loro giovinezza, come la giovinezza di chi li ha acciuffati. Ma che differenza tra chi mette a repentaglio la vita sua per salvare quelle altrui e chi degli altri si fa beffa, per ingrassare se stesso. Che differenza tra questi volti giovani disposti a morire pur di ripulire l'aria e chi sa solo sporcicare tutto ciò che trova sul suo cammino. Che differenza, ma anche che pena assistere alla cattura di questi giovani dall'animo tanto vecchio. Oggi la parte nobile della società campana riprende coraggio. Lo riprendono gli industriali angariati e i commercianti. Lo riprendono gli amministratori comunali e i semplici cittadini. Oggi, il fatalismo e la rassegnazione, vere piaghe, lasciano il posto al desiderio di fare, di impegnarsi,

di collaborare. Lo si avverte nell'aria. Certo è solo l'inizio, ma è un ottimo inizio. La camorra ha sempre cercato di passare per qualcosa di normale. Ama presentarsi come una grande azienda, governata con metodi arcanei e paternalistici. Ama anche passare per un'associazione di benefattori che non abbandona chi è in disgrazia, sempre che non fa l'infame. Essa ha i suoi operai e i suoi impiegati. Il suo libro mastro e i suoi pizzini. Insomma si lavora, anche se è un lavoro particolare. La sua arma segreta, la più pericolosa, è far passar l'idea che tutti sono corrotti, tutti sono collusi. Se lo sono tutti, lottare per cambiare qualcosa è perfettamente inutile. E per l'ingenuo che ci prova ci penseranno le armi imbracciate da giovani tanto vecchi e senza scrupoli. Perciò è da anni che lo gridiamo: se il lavoro scarseggia, se quel poco di lavoro che si trova è a nero e sottopagato, se un giovane volenteroso che vuole lavorare e mettere su famiglia trova tanti ostacoli sul suo cammino, è molto probabile che la sirena dei camorristi con il suo canto che ammalia e lo stipendio certo riesca ad ingannare ancora. Estirpare alla radice il vecchio cancro si può rompendo i ponti tra i vecchi, straricchi, camorristi e le giovani generazioni. Per farlo niente prediche moralistiche, ma cultura e lavoro. E pene certe per chi le merita. Intanto, oggi, dopo i giorni del pianto, sentiamo il bisogno di cantare e di ringraziare.



GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettore:
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente:
Marcello Semeraro
Vice Presidente:
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarini
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefonio: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Stampa Edizioni
Teletrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs)
Telefonio: (030) 7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania

Distribuzione:
A & G Marco SpA
Via Forzezza, 27
20126 Milano
Poste Italiane
Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6098 del 11-12-2007
LA TIRATURA DEL 4/10/2008
È STATA DI 187.539 COPIE

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdere

Ogni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.



La prossima settimana

MARTEDÌ

Gmg
Speciale Salone
Auto Parigi
Luoghi
dell'Infinito

MERCOLEDÌ

Portaparola
è lavoro
Andreoli
Lpreti e noi

GIOVEDÌ

è vita

GIOVEDÌ E SABATO

Popotus

il giornale per i ragazzi

VENERDÌ

è famiglia

SABATO

CSI Stadium

lo sport di base

